

# La difficile ricerca dell'unità nel sindacato

## «Rimediamo al decreto» dicono i socialisti Cgil

Conferenza stampa per presentare la manifestazione di sabato - Del Turco: «Accettare i vincoli non significa dover centralizzare ancora» - Reazioni nervose della CISL

ROMA — Tra polemiche sempre più aspre, alimentate soprattutto da una CISL, resa nervosa dalla tenuta e ampiezza del movimento di lotta, continuano a farsi strada importanti tentativi di recupero unitario. Con questo spirito la componente socialista della CGIL ha presentato, in una conferenza stampa, l'assemblea nazionale dei propri quadri e delegati convocata per sabato a Roma. Ma c'è un segnale ben più concreto di tutta la CGIL: la distribuzione ai lavoratori di un documento col quale riparte l'iniziativa unitaria della maggiore confederazione.

Aviano Del Turco: «È possibile utilizzare l'iter parlamentare nei tempi che gli sono propri, per mettere in campo una proposta sindacale che abbia carattere equivalente, nella quantità e nella qualità, della soluzione adottata per decreto, ma con la differenza che la sua natura sarebbe coerente con gli obiettivi di riforma che insieme abbiamo già definito. Due essenzialmente: «La riduzione del costo del lavoro» e «il dinamismo della sua capacità contrattuale e un rapporto tra la parte automatica e quella contrattata del salario diverso da quello attuale, compromesso dalla sclerosi burocratica».

Chiaromonte (anche Reichlin ha aderito, ma non potrà essere presente) dei vicesegretari e del capigruppo parlamentari del PSI, Marli, Spini, Formica e Fabbri. Alla tribuna parleranno Ruffolo, Giugni, Baget Bozzo e Del Turco. Nessun dirigente del PSI e del governo, quindi. «La natura degli inviti alla manifestazione dimostra — ha detto Del Turco — che i socialisti della CGIL la considerano uno dei momenti attraverso cui si può riallacciare subito lo spirito di dialogo e di confronto nel movimento sindacale e all'interno della sinistra». Già la conferenza stampa di ieri ha avuto questa impronta, dagli accenti alle «ragioni» nuove con cui rinfaccia l'unità a Del Turco, questa iniziativa si struttura per il movimento in atto (al di là della polemica sulla autoconvocazione che resta).

## Dopo la «frattura» nei trasporti vince il dialogo

La segreteria ha convocato per il 20 marzo il comitato direttivo unitario - A colloquio con De Carlini, segretario Filit

ROMA — Sono stati il pomo della discordia, e ora invece danno la spinta per rimettere in moto la complessa macchina dell'unità sindacale. I lavoratori dei trasporti, le loro lotte (che pure per tanti giorni si sono trascinare dietro gli «strali» di CISL e UIL) un obiettivo l'hanno raggiunto: la loro è una delle prime categorie a riallacciare il discorso unitario. L'altro giorno si è svolta la segreteria, che ha convocato il direttivo per il 20 marzo. Non è solo il fatto che le tre sigle si sono sedute attorno ad uno stesso tavolo — e sarebbe già una notizia — ma c'è anche l'impegno — com'è scritto in un comunicato — che l'organismo dirigente della federazione discuta la «strategia per il comparto» ma anche «dei metodi e delle procedure» per riavviare il dibattito con i lavoratori. Una discussione che, ovviamente, non potrà non riguardare anche i decreti del governo.

## Ancora polemiche per Bagnoli Salta l'incontro tra Cdf e Flm

ROMA — Doveva essere «un chiarimento definitivo», ma l'incontro di ieri mattina fra consiglio di fabbrica di Bagnoli e Flm nazionale è saltato. I delegati dell'impianto napoletano hanno abbandonato polemicamente la sede romana della Federazione lavoratori metalmeccanici perché alla riunione non erano presenti i tre segretari generali della Flm. Al centro della discussione doveva esserci l'ipotesi di riapertura di Bagnoli avanzata dall'Italsider (la data sarebbe quella del 15 aprile) e giudicata praticabile dai sindacati a livello nazionale. La proposta, però, non ha trovato d'accordo il delegato dello stabilimento napoletano che aveva chiesto «un chiarimento». «Teneremo in convocazione una nuova riunione — ha commentato Luigi Agostini, segretario nazionale della Flm —; i tempi, però, si allungheranno e le condizioni dell'accordo saranno più difficili».

# Caro-denaro «necessario» per Bankitalia

## Merloni protesta con Gorla e chiede compensi assistenziali alle imprese

ROMA — La Banca d'Italia ha presentato ieri un quadro aggiornato della situazione economica e delle previsioni in occasione della presentazione alla stampa del Bollettino economico n. 2. Tommaso Padoa Schioppa, direttore centrale, il capo dell'Ufficio studi, Stefano Hainer Masera e il direttore della Vigilanza Vincenzo Desario — con altri collaboratori — hanno presentato nuovi dati e fornito alcuni chiarimenti ai giornalisti.

### I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC

	29/2	28/2
Dollaro USA	1620	1619
Dollaro tedesco	622,85	622,695
Franc francese	201,89	201,845
Fiorino olandese	550,585	551,27
Libra sterlina	30,2677	30,2677
Sterlina inglese	2411,825	2417,5
Sterlina irlandese	1910,10	1920,25
Corona danese	169,495	169,425
Corona svedese	1393,48	1394,52
Dollaro canadese	1293,85	1292,7
Yen giapponese	6,94	6,944
Franc svizzero	747,80	749,77
Scellino austriaco	88,141	88,155
Corona norvegese	215,695	216,015
Corona danese	208,63	208,63
Marco finlandese	287,60	288,08
Escudo portoghese	12,335	12,39
Peseta spagnola	10,833	10,849

Queste posizioni, illustrate con toni pacati e argomenti tecnici, assumono un'aria innocente. Tuttavia sono le cause oggettive dell'aggravato conflitto sociale: migliaia di miliardi di passivo del lavoro al capitale, e, per di più, la disoccupazione non si riduce. La modestissima ripresa «aggianciata» all'estero è nelle mani altrui, una inversione nelle economie di due o tre paesi esteri sarebbe un disastro che può verificarsi già prima dell'autunno. Grandi sacrifici vengono chiesti per un progetto fragile e incerto. Quello che non va, dunque, è la dimensione politica della manovra. Si è visto quando ieri

il presidente della Confindustria Vittorio Merloni ha incontrato il ministro del Tesoro Giovanni Gorla. Gli ha detto che i tassi d'interesse reali (tolta l'inflazione) che gravano tra il 15 e il 20 per cento, e che il 10,50% (piccola impresa) impediscono gli investimenti e mettono in crisi altre imprese. Merloni non ha però proposto alternative. Ha chiesto rimborsare i IVA più larghi, contributi del Fondo investimenti, contributi sugli interessi e quindi nuova spesa pubblica a favore dell'impresa. Ed anche questa spesa porta inflazione.

TORINO — «Finora è mancato qualsiasi supporto pubblico alla soluzione del grave problema dei cassintegrati. Il governo che si è rifiutato di intervenire non lo fa. Il rimprovero è pesante, per un governo che sostiene di aver tagliato la scala mobile allo scopo di difendere l'occupazione. E chi lo ha pronunciato non è il solito «fazzoletto sindacalista della maggioranza CGIL», ma il responsabile delle relazioni industriali della FIAT dottor Cesare Annibaldi. Il dirigente ha rilasciato queste dichiarazioni ieri nel corso della prima verifica sull'attuazione dell'accordo raggiunto lo scorso 22 ottobre tra la FIAT e la Flm. Come si ricorderà, quell'intesa (contestata dai cassintegrati e dalle stesse assemblee dei lavoratori in fabbrica) prevedeva il rientro in azienda, segnalato nell'arco di due anni, per solo 4.000 dei quasi 16 mila cassintegrati a zero ore che allora si contavano nella FIAT-Auto. Per gli altri dodicimila sospesi erano previste sostanzialmente due soluzioni: dimissioni incentivata (cioè con elargizioni di denaro da parte dell'azienda) e ricerca di altre collocazioni fuori dalla FIAT. «Noi — ha detto Annibaldi — abbiamo fatto la nostra parte. Il primo passo era previsto dall'accordo il rientro di mille cassintegrati e noi, entro gennaio, ne abbiamo richiamati 1.018. Un altro migliaio di cassintegrati, da ottobre a tutto febbraio, si sono dimessi con le nostre incentivazioni. Però restano ancora 13.800 dipendenti sospesi a zero ore, e sono troppi per pensare di sistemarli tutti entro il dicembre '85, termine dell'accordo. Abbiamo anche pre-

## Annibaldi: se i sospesi non rientrano la colpa è tutta e solo del governo

disposto degli studi sulla formazione di cooperative tra cassintegrati, sulla formazione professionale, sulle prospettive occupazionali, ma il governo non ha mai risposto. Il governo si è impegnato a fornire. E giusto preoccuparsi dei disoccupati, ma ricordiamo che quello dei cassintegrati non è un problema meno grave. Che la FIAT abbia fatto proprio tutto il possibile è stato messo in dubbio dai segretari nazionali della Flm, Paolo Franco, Mario Sepi e Tonino Regazzi, presenti all'incontro. In particolare è stato rinfacciato alla FIAT di aver incentivato le dimissioni più tra i lavoratori in fabbrica che tra i cassintegrati. Mentre mille cassintegrati rientravano, nello stesso periodo ottobre-febbraio si sono licenziati 1.500 lavoratori in attività ed il risultato è che alla FIAT-Auto si è perso un terzo mezzo migliaio di posti di lavoro. Anche per questo motivo, il Coordinamento di gruppo della Flm ha deciso che nella prossima verifica, tra quattro mesi, verrà riproposta con forza alla FIAT la richiesta dei contratti di solidarietà. «Anche noi — ha dichiarato ai giornalisti Mario Sepi, segretario nazionale della FIAT-CISL — riteniamo che il governo sia independente, in particolare sulle cooperative per cassintegrati, sulla formazione professionale, sulle misure per la mobilità. Anche noi quindi dovremmo fare un'azione di pressione sul governo e sugli Enti locali per la parte che loro compete».

Del nostro inviato

## Come reagisce la CEE alla crisi dei settori di base / 2

# Il progetto «Esprit»: obiettivo è non essere più una colonia USA

BREMA — In due grandi edifici ad aria condizionata, costruiti in mattoni ed una pista di volo, visitiamo il centro aerospaziale della città. Sono gli impianti di montaggio dell'«Airbus» e quelli per la costruzione del secondo stadio del razzo «Ariane», dell'assemblaggio di satelliti e della realizzazione del laboratorio spaziale abitato. Da una parte si riduce il vecchio (cantieri e siderurgia) mantenendone però la base produttiva e dall'altra si sviluppa il nuovo: elettronica, aerospaziale. È un futuro anche parzialmente europeo perché in questo settore operano congiuntamente europa (non siamo rappresentati dall'«Aeritalia») ed è promettente.

Per adesso le due opzioni si può ad utilizzare e metterlo in orbita ci pensano gli americani, accanto ai satelliti satelliti e vettori — l'Ariane — che dovrebbe emancipare l'Europa dalle decisioni americane. Ma prima o poi bisognerà scegliere e sarà una decisione vitale per il futuro del vecchio continente. A Bruxelles, sede del governo della Comunità ed a Strasburgo, sede del parlamento europeo, questa scorta (nei limiti dei rispettivi, scarsi, poteri) l'hanno già compiuta. L'Europa potrà uscire in avanti dalla crisi di cui abbiamo visto drammatici effetti esempi visitando i centri tedeschi, inglesi e belgi dove si trova l'industria di base più vecchia, solo concentrando mezzi e intelligenza per l'innovazione tecnologica e dei settori più avanzati dell'elettronica. I paesi della CEE investono nella ricerca elettronica più a-

svanzata il doppio dei giapponesi ma riescono ad avere appena il 10% del mercato mondiale. L'80% delle vendite se le spartiscono in eguale proporzione Giappone e USA, otto ordinari personali sui dieci venduti sui mercati della CEE sono importati dagli USA, nove su 10 magnetoscopi provengono dal Giappone, il 55% dei robot viene da fuori e per i componenti elettronici la penetrazione raggiunge il 60%, nessuna ditta europea produce i circuiti più avanzati. La CEE ha messo a punto nell'ottobre 1982, per iniziativa di Brian Devignon, il programma «ESPRIT». Doveva essere una risposta al piano giapponese inaugurato nell'aprile 1981 per realizzare supercomputer della quinta generazione ed analoghe iniziative USA. L'idea era ed è quella di puntare su cinque settori: microelettronica (piastine al silicio al di sotto di un micron), software (realizzazione di programmi per cervelli elettronici), trattamento avanzato dell'ingegneria dell'informazione, «borica» (automazione dell'ufficio), fabbricazione assistita dagli elaboratori. Per finanziare il programma «Esprit» occorrono duemila miliardi di lire: una metà coperta da fondi comunitari e l'altra fornita da dodici aziende europee: General Electric CO, International Computers Ltd e Plessey (inglesi), CEG, Bull e Thomson Brandt (francesi), Nixdorf AEG Telefunken, Siemens (tedeschi), Olivetti e Siet (italiane), Philips (olandese). Le aziende erano pronte a partire subito ma «Esprit» si è fermato: il governo della signora Thatcher e quello tedesco desidero durante il recente vertice di Atene. Molti governi subito dopo si sono mossi per recuperare. L'altra ieri finalmente la CEE lo ha varato. Il progetto Esprit — conferma il compagno Angelo Caros-

se che divide l'industria europea in quella americana e giapponese che fa gravare sul continente la minaccia di una sua colonizzazione. Il declino relativo dell'industria comunitaria riguarda tutti i paesi europei, anche se in maniera differenziale. La stessa Germania occidentale, la cui industria è la più avanzata d'Europa e la più disponibile all'innovazione, accusa colpi della concorrenza internazionale. In definitiva l'industria europea sta perdendo una partita di dimensioni storiche, quella che si gioca sulle tecnologie legate al trattamento dell'informazione, alle comunicazioni e all'automazione e sulla biotecnologia, assai portanti i quali che è definita la terza rivoluzione industriale. Appare sempre più chiaro che se le attuali tendenze verranno confermate nel futuro l'industria europea verrà confinata in un ruolo secondario e l'Europa sarà il mercato su cui si disperderanno i colossi americani e giapponesi. Per evitare questo pericolo occorrerebbe una moderna strategia industriale, la quale non può ovviamente limitarsi a difendere le strutture, ma deve puntare anche al recupero di quelli tradizionali mediante una vasta operazione di ristrutturazione, riconversione e adattamento alle nuove condizioni della domanda internazionale. Paolo Saletti

Il presidente del comitato di gestione (Avv. Giuliano Domenichini)

## CONCORSO PUBBLICO

per titoli ed esami per n° 1 posto di Capo Servizio Manutenzione Parco Automobilistico — livello 7 - C.C.N.L. 17/6/1983 — presso l'AM.R.R. — Ripertura termini presentazione domande di ammissione.

## AVVISO DI GARA

L'UNITÀ SANITARIA LOCALE N. 31 - FERRARA indice, ai sensi della: — Legge n. 113 del 10/3/81 — R.D. 23/5/1924 n. 827 — Legge Regionale E.R. n. 22 del 29/3/80 art. 69-70-71 LICITAZIONE PRIVATA per la fornitura di:

- 1 - CARNE di bovino adulto, vitellone, fresca per l'anno 1984, per L. 600.000.000 IVA inclusa
- 2 - TELERIE IN PEZZA per l'anno 1984, per L. 648.000.000 IVA inclusa
- 3 - LIBRI E RIVISTE ITALIANE ED ESTERE per l'anno 1984, per L. 251.800.000 IVA inclusa

Le domande di partecipazione, redatte secondo le modalità prescritte sul bando spedito il 24/2/84 per la pubblicazione sul Bollettino CEE, sulla Gazzetta Ufficiale e sul Bollettino Ufficiale della Regione Emilia Romagna, dovranno pervenire a questa U.S.L. 31 - Ferrara - Via Cassola, 30 entro il trentesimo giorno dalla data di pubblicazione. L'aggiudicazione avverrà al prezzo più basso, in base all'art. 15 lettera a) Legge 30/3/81 n. 113. Le richieste di partecipazione non vincolano l'U.S.L. 31 - Ferrara. Per informazioni rivolgersi al Servizio Economico e Amministrativo (tel. 0532-395234) Arcispedale Sant'Anna - Corso Giovecca n. 203 - Ferrara.